

NUOVE ACQUISIZIONI SU CABRINO FONDULO

Clemente Fiammeni ha scritto diffusamente su questo personaggio¹ che è apparso sulla scena politico-militare tra il 1370 (data della nascita) e il 1425 (o 1426 secondo altri storici²) anno della morte.

Francesco Robolotti³ così descrive icasticamente la personalità di Cabrino: *"Intelligente, rapido, fisionomia impenetrabile occhio penetrante, braccio infallibile (...) nei suoi atti congiungeva una prevision miracolosa a un ateismo incomparabile..."*.

Sulla scorta delle pubblicazioni in nostro possesso, cercheremo di ricostruirne la complessa personalità, che stimiamo meritevole di attenzione per le gesta compiute e per gli onori che le hanno coronate, in particolar modo nell'ultimo periodo della sua vita in cui fu Signore di Castelleone, quando dimostrò *"di esser un mansueto agnello, & non più un rapace lupo, ne un fiero leone; (ma di essere) un amoroso padrone, & non più un crudo tiranno, come poi veramente fù"*⁴.

1. Cabrino nelle lotte tra guelfi e ghibellini

Le lotte tra guelfi e ghibellini caratterizzarono ovviamente anche il Cremonese e, dunque, anche Castelleone: esse, secondo il Fiameni hanno inizio nel 1208: *"Anno 1208. Cominciarono al'hor^o secondo alcuni (benché altri dicono al tempo di Federico Barbarossa) le fazioni Ghelfa, & Ghibellina, la prima defendendo le ragioni del Papa,*

l'altra era parziale dell'Imperatore, per le quali maledette fattioni furono guerre crudeli, & civili in Cremona, & contado⁶".

Anno 1239: *"Le fattioni Gibellina, e Ghelfa più che mai inviperirono in Cremona, contado, & tutta Italia, causando spargimento di sangue, perdita inestimabile delle facoltà, indicibile ruina de famiglie, e miserabil caduta della propria patria⁷".*

Il nostro storico enumera anche i nomi delle varie fazioni: "Anno 1250. Cinque fattioni diaboliche, cioè Ghelfi, Gibellini, Capelletti, Maltraversi, e Barbarasi tiranneggiarono Cremona, & il suo contado talmente, che il padre, & il figlio à vicenda tra se incrudelirono & in tali confusioni, e discordie Uberto Pallavicino di podestà, e Governatore si fece assoluto padrone di Cremona, e suo Contado; Bosio Dovara, ancor lui aiutato dal crudo Ezzelino s'impadronì di Cremona cioè de Cittanovani⁸"; e nell'anno 1259 il medesimo Buoso da Dovara "fatto Capitano generale del Palavicino di Luglio assediò Crema, e si prese à nome del Palavicino⁹". Anno 1264: "fù guerra de Cremonesi, & fattioni, e Milanesi, onde fù assediato Soncino, sacheggiato il Castellione, Bosio Dovara travagliò il Cremonese, Taione Bocaccio capo de Ghelfi, danneggiò tutto il contado di Cremona; i Cremonesi agiutati da Carlo d'Angiò(...) e da Francesco Turriano con gran numero de Soldati assediorno Crema, e la presero, Castelleone fù quasi distrutto dalla gran soldaria ivi alloggiata; Il Fino dice, che l'anno seguente i Ghelfi fugirno da Crema à Castelleone ad unirsi con i Ghelfi di Lodi, essendo scacciati da Gibellini con aiuto del Marchese di Monferrato, e di Bosio Dovara, e di Gabrin Monzasco, fecesi all'ora Signore di Cremona il detto Marchese con molta sodisfazione de Gibellini, i quali poi dopo alcuni giorni scorendo a Castelleone s'azzufforno con Ghelfi, & furno vinti d'Ottobre¹⁰". Anno 1282: "i Cremonesi con Piacentini, Reggiani, Parmesani, Modonesi, Bresciani, Bolognesi, Marchese d'Este, e con tutti i Ghelfi vennero con la metà dell'essercito a Castelleone, l'altra metà à Paderno per rintuzzar Bosio Dovara, il Marchese di Monferrato, Ottone Visconte, & gli Gibellini, un poco prima i Turriani scacciati da Visconti da Milano, e da Crema dal Dovara si ritirorno sforzatamente à Castelleone, ove poi furno socorsi da Obizzo Marchese d'Este da Cremonesi, e suditi confederati;

Capo de Milanesi era Gherardo da Castello, & andò sotto Soncino, & il Dovara con altri della lega era à Crema, e per il Cremasco; Capo generale de Cremonesi era Ghirardo Bocardo, & era in Castelleone, & l'altra sua lega andava con un Campo volante per il Cremonese rintuzzando d'hora in hora gli spessi assalti de nemici, indi à poco i Cremonesi s'amicarono con Matheo Visconte, rendendoli annuo tributo (...) donq; Castelleone restò sotto il dominio del Visconte, fortificato di soldaria Milanese, & con gran monitione¹¹".

Anno 1310: "Cremona, Lodi, e Brescia si ribellorno dall'Imperatore, il quale di dicembre venne à Milano per incoronarsi, a cui ricorsero i Gibellini di Lombardia, frà quali era capo principale Matteo Visconte; Gulielmo Cavalcabò capo de Ghelfi marchese de Viadana dominò Cremona, & molti altri Castelli Cremonesi, ma non Castelleone, che era sotto la protettione del Visconte. L'anno seguente Arrigo Imperatore mandò à Cremona Fachetto Marchese di Canossa con titolo di Vicario Imperiale, ma rifiutato da Ghelfi, comandò a Matteo Visconte, che con sua gran moltitudine de Gibellini venesse sotto Cremona, ancor ivi venne con un potentissimo essercito; ciò sapendo Gulielmo fuggì a Viadana; chiese poi il perdono ad Arrigo, ma "quel più che barbaro Imperatore facendoli far tutti prigionieri, de quali parte ne furono condotti à Romanengo, parte ne restò à Paderno, e parte à Castelleone, e posti nella torre del Lisso d'Aprile, & la notte seguente furno tutti strangolati (..) o decapitati à Milano¹²".

Anno 1312: "I Ghelfi superati da Gibellini à Soncino, venero con gran furia à Castelleone e lo presero facendo prigioniero Manfredino Palavicino Gibellino qui governatore; et il Cavalcabò con moltitudine de Ghelfi scacciò i Gibellini da Cremona, i quali venero à Castelleone à pigliar i prigionieri fatti à Paderno, come dicono alcuni, ma me ne rido, che eran morti, i Cremonesi si soggettorno all'Imperatore con altri popoli, ma subito si ribellorno; trascorrendo difese il Cremonese Ponzino Ponzzone capo de Ghelfi. (...) Ponzino Ponzzone Gibellino fatto, e capo de Maltraversi s'impadronisce senza occisione di Castelleone; (...) poscia nel 1338 Luchin Visconte, doppo molte bataglie s'impadronì del Cremonese tutto, e per conseguenza di Castelleone¹³".

Si consolida così, a Cremona e nel Cremonese, la signoria dei Visconti e dunque il dominio dei Ghibellini: Giovanni Visconti nel 1340; Barnabò suo nipote fino al 1583; Gio. Galeazzo fino al 1402. Alla morte di quest'ultimo Cabrino è impegnato in prima persona nelle lotte intestine: al servizio di Ugolino Cavalcabò, padrone guelfo di Cremona, viene mandato *"al soccorso delli Ghelfi di Crema, il quale passando da Castelleone lo prese"*, ma per un breve periodo, giacché i Ghibellini lo ripresero *"ponendovi per governatore Uguccione Palavicino"*, che fu destituito da Cabrino nel 1403, barbaramente ucciso e trascinato a Cremona¹⁴.

Questa è la situazione che precedette l'epoca di Cabrino, che registrò la continua guerra tra le fazioni e che fa dire al Fiameni: *"o male-dette fattioni, ruina dell'Italia"*¹⁵; e concludere la sua analisi storica con questa invettiva: *"io concludo esser inventate dal demonio padre di discordia legendosi nelle historie antichissime esser state sempre nel mondo parti, & fattioni sotto diversi nomi; così la bellicosa, e desiata Italia non havendo nemici fori ne produsse in casa"*¹⁶. Si può dire che Cabrino, come uomo d'arme, ricapitola nelle sue imprese belliche la violenza delle lotte tra le due fazioni, ne adotta i metodi; nella sua maturità, abbandonate le armi, diventa un Signore pacifico, che si dedica allo sviluppo di Castelleone.

2. Origine della famiglia Fundania

Alcuni fanno risalire le origine della famiglia all'epoca romana, quando un *"certo Fundanio o Fundacio fu Console romano nel 243 a.C."*¹⁷. Il Fiameni descrive minutamente l'origine della famiglia, citando a sua volta il capostopite: *"Fondanio Fonduli Romano Console nel 510 doppo Roma fatta, & avanti la venuta di Christo l'anno 242"*¹⁸; e avanza anche lui l'ipotesi dell'origine locarnese: *"fu nobile originario di Locarni sul lago Maggiore vicin' alla valle Belinzona"*¹⁹; e dice anche i motivi di tale provenienza: *"poiché con occasione di guerra tra Cremonesi, e Milanesi, e tirania delle fattioni ghelfa, e gibelina Marcellino Fonduli nel 1145 partì da detto Locarni, & ritrovandosi prigioniero a Soncino, & fatto libero prese moglie trasportando il suo ivi, e sua famiglia..."*²⁰. La notizia sem-

brerebbe accreditata da altri storici, tra cui Hieronimo Baris²¹, che verso il 1147 parla appunto di Marcellino Fondulo *"de Locarno del lago Maggiore"*; mentre il Cavitelli cita una battaglia del 1149 tra cremonesi e milanesi presso Castelnuovo Bocca d'Adda, con molti morti dalle due parti. Non seguiremo gli Autori sopra citati nella esposizione della genealogia; anche perché in alcuni testi della Svizzera italiana non risulterebbero nominativi come quello del Nostro; mentre sarebbe più accettabile l'ipotesi dell'origine toscana avanzata da recenti studi che citano un toponimo *Pian di Fonduli*, con l'esistenza di un castello, databile verso il 1150 a pochi chilometri dall'Arno, da qui una possibile, erronea lettura: *Fonduli loc. arni*²². Non è da escludere, poi, che i Fonduli abbiano dovuto abbandonare Firenze per la loro militanza politica, che era ghibellina. Il Fiammeni afferma poi che da un discendente di Marcellino, Venturino: *"nacquero Gabrino, Anselmo, e Pagano, nacque dunque il nostro Gabrino nel 1370, 28 marzo in aurora in Soncino da detto Venturino Fonduli, & Agnese figlia di Martino Covo vicin' alla porta di S. Martino nella contrada Gerblina hora detta li guasti, fu battezzato nella chiesa di S. Giacomo da Don Pietro Caucio ivi Rettore, lo tenne al sacro fonte il Dottore Federico Cropello..."*²³.

Potremmo tener ferma la data di nascita, accettata da quasi tutti gli storici, anche se presso la chiesa di S. Giacomo non è stato trovato alcun documento che la comprovi.

3. La giovinezza di Cabrino e le prime manifestazioni del carattere

Sempre il Fiammeni citato, è alquanto asciutto nel delineare la personalità del giovane Cabrino: *"studiò poi gramatica sotto Graciolo Bario in Soncino, & posposti i libri attendendo a spassi giovanili"*²⁴: preferì cioè alle fatiche degli studi, i sollazzamenti della giovinezza, non sempre innocenti, anzi piuttosto violenti, che aprivano poi alla carriera delle armi.

Cabrino si trovò immerso in questa cultura di violenza fin dall'adolescenza; infatti: *"alle armi fece un'insolenza con Oprando suo cugi-*

no a Barbovi immascherati, onde nacquero poi inimicitia ferite, humicidij, bandi calumnie, e odij²⁵”.

Secondo Fenti- Fondelli il fatto sarebbe avvenuto: “a Soncino, durante il carnevale del 1386, tra i rappresentanti delle due famiglie²⁶”, e cioè tra i Fonduli e i Barbò; questi ultimi si erano legati fin dal 1334 ai Visconti di Milano; mentre i Fonduli, sempre secondo la citata fonte, si legarono alla nobile famiglia di Maffeo Moro. Si trattò di una rissa che durò un mese e finì tragicamente, con la morte di Prando, fratello di Cabrino, e di tre suoi compagni, rissa che costrinse il Podestà di Soncino a chiamare in causa la stessa autorità ducale.

Dieci anni dopo cominciamo a trovare Cabrino impegnato nelle armi, con i Visconti, che compensarono le prestazioni di Cabrino con l'assegnazione di alcune terre e case nel territorio di Cremona e Soncino²⁷.

Ma nel 1392 Cabrino, col padre, tramò contro i Visconti; si era infatti recato, con il fratello Pagano, su invito di Francesco Gonzaga, a Gazzuolo, dove si dovevano porre le basi per la formazione di una lega contro i Visconti:

Di ritorno a Soncino i due furono imprigionati, probabilmente per l'uccisione di Filiberto Barbò, che era già stato ferito nella rissa del carnevale del 1386. Il fratello Pagano fu ucciso, ma Cabrino riuscì a mettersi in salvo, grazie all'aiuto di Maffeo Moro, che riuscì a corrompere una guardia; successivamente uccise prima Luigi Barbò con uno stratagemma e poi Anselmo dei Barbò con la moglie a Castelletto dei Barbò; indi si rifugiò presso i Cavalcabò, Marchesi di Viadana, ove fu accolto benevolmente: a fianco di Ugolino Cavalcabò conquisterà Cremona nel 1403.

A questi fatti si riferisce certamente il Fiameni quando scrive: “si fece soldato anci Cap. d'Ugolino Cavalcabue & fece grand'impresе, & tra l'altro socorse con 500 soldati i Ghelfi di Crema²⁸” e “prevalendo i Ghelfi si ribellorno molte Città, e più che mai incrudelirono le fattioni, onde Ugolino Cavalcabò s'impadronì di Cremona, & mandò Gabrino Fonduli al soccorso deli Ghelfi di Crema passando a Castelleone(...) e lo prese²⁹”.

La reazione ghibellina non si fece attendere: “Ciò vedendo i

Gibellini di Bressa, Crema, e Bergamo sott'il comando di Rolando Palavicino e Pietro Gambara presero Soncino, Romanengo, & indi à poco Castelleone, ove restò per governatore Ugoccione Pallavicino³⁰”. La controeazione non tarderà: “il Benzone fatto padrone di Crema s'unì con Ugolino Cavalcabò fatto signore di Cremona per provvedere alle rapine, che facevano i Gibellini sopra il Cremasco, & Cremonese; la onde Gabrino Fondulo Ghelfo Capitano generale del Cavalcabò alli 26. Luglio dell'anno seguente (1403) venn'à Castelleone con gran gente, & lo costrinse à darli nelle mani il detto Ugoccione, qual occise, e tirar lo fece à coda di cavallo fin à Cremona portando la di lui testa in cima d'una lanza, qual poi pose sopra il Castello di Cremona³¹”.

4. L'ascesa al potere di Cabrino

Siamo di fronte ad un Fondulo certamente valoroso in queste imprese, ma che dimostra anche la sua determinazione nel vendicarsi, con crudeltà ed efferatezza³² dei nemici che prende prigionieri, come nel caso di Ugoccione Pallavicino. Né il catalogo è completo: Cabrino continua nelle sue imprese, che porteranno al consolidamento di Ugolino Cavalcabò a Cremona e alla conquista guelfa di tanta parte del territorio cremonese: “poi scacciò anzi ammazzò Gio. Ponzzone compagno di Ugolino nella Signoria di Cremona, onde restò solo Ugolino padrone assoluto; poscia scacciò i Gibellini da Soresina, havendo dato Castelleone in governo al Capit. Antonio Marchi (già suo aiutante nell'impresa di Crema)³³”. Scontata la risposta ghibellina: “Il Pallavicino (Rolando), e il Gambara capi de Gibellini battagliando à Gadio con Ghelfi restorno vincitori alli 11. Ag.(1403) e poscia presero Soncino, Romanengo e Castelleone, amazzando tutti i Ghelfi, abrusciandoli le case, e privandoli de suoi altri beni, facendo alla peggio ricordandosi dell'ingiuria, quando furono scacciati dal Castelleone amazzando Ugoccione Pallavicino lor valoroso capitano; devastorno poi tutt'il Cremonese, & tagliorno à pezzi molti Ghelfi; indi à poco Francesco Sordo capo Gibellino scacciò i Benzoni da Crema, & assediò Picitone, ma venne soccorso da Gabrin, Otto, terzo Sig. di Parma, e da Gio: Vignati Sig. di Lodi

*insieme confederati; i Gibellini portavano la bandiera rossa, & il stendardo rosso, i Ghelfi di color bianco*³⁴”.

Il Benzoni Giorgio di Crema, alleato con Pandolfo Malatesta di Brescia e il predetto Gio. Vignati signore di Lodi, prende le precauzioni necessarie: “*per stecco & maggior difesa della soldaria di Castelleone frontera del Cremonese*”³⁵, costruisce, nell’anno 1406, un bastione e una torre a Montodine e un’altra a *Ripaltella*, cioè a Ripalta Arpina.

La più sanguinosa impresa è quella di Maccastorna: essa è dal Fiameni ricordata al 1406: “*Gabrino Fondulo alli 25 di Luglio occise Ugolino, e Carlo Cavalcabò, & Andreaso alla Macastorna*”. La notizia, ancorché laconica, è sorprendente, data la lunga militanza di Cabrino con Ugolino; tanto che il Fiameni, verso la fine della sua *Castelleonea*, riprende la questione, con maggiori informazioni³⁶. Cabrino sarebbe venuto a conoscenza che i Cavalcabò tramavano contro di lui per ucciderlo: “*i Cavalcaboi tornando dalle nozze da Lodi havevano risoluto, & deliberato d’ucciderlo sotto specie d’amico, deliberossi (Cabrino) per sottrarsi dalla morte con arte ingegno & armi, aiutato a questo, & avisato dal detto Otto con offerta de quattro milla fanti, & 600 cavalli, e disposti a ciò Fondulo Fonduli, e Maffeo Moro prefetti della Rocca di S. Croce di Cremona, andò alla Macastorna con molti armigeri, e bravi, dove con stratagemma di convito in tempo di frutti comparirno pistolesi, & armi, & forno amazzati i Cavalcaboi, & fatti prigionieri altri & c. & subito andò a Cremona, & s’impadronì della Rocca, & di Cremona alli 15. Luglio 1606 (evidentemente si tratta del 1406), & in detto giorno fu gridato Sig. di Cremona, & Vicario Imperiale nella Cathedrale da tutto il popolo essendo molto favorito dai nobili Pavari, Santapietra, Oldovini, Sfondrati, Cauzzi, Lachè, Mola, & da altri, ma più da nemici de Cavalcaboi & c.*”³⁷.

Cabrino, Signore di Cremona e del territorio, si comporta da illuminato sovrano. Il Fiameni dà notizie del suo mutato comportamento: “*prese in moglie Giustina Rossi, qual in breve morendo sposò Pomina de Gavazzi delli Conti della Somaglia, dalla quale hebbe figlij Pandolfo, e Venturino*”³⁸; in secondo luogo provvede alla conservazione del suo Stato: “*dominò Cremona, e territorio, e difese con*

grand’ingegno, valore, leghe, battaglie”³⁹; oltre a Cremona si impadronì di “*Castelleone, Picitone, Viadana, Bozzolo, Macastorna, & altre dieci terre da Cavalcabovi possedute, essendo però soccorso da Ottone 3 tiranno di Parma, mandandoli il Capitano Sparapane con tre milla pedoni, e sei cento cavalli, e con intelligenza di Fondulo Fonduli, & Maffeo de Mori prefetti del Castello* (di S. Croce di Cremona)”⁴⁰.

Secondo il Robolotti, invece, le cose sarebbero andate in questo modo: dopo la strage di Maccastorna, dove i morti sarebbero stati settanta, Cabrino “*proclama signor di Cremona Ottobon Terzo, rappresentato dallo Sparapane. Alquanti giorni dopo egli trae questo a una rivista fuor delle mura, e improvviso volta briglia, rientra a galoppo, alza il ponte, chiude le porte, e mentre il capo malaccorto va al patibolo in Parma, Cabrino restò signore e armato in Cremona. Non un motto, non un gesto nel popolo che lo impacci; intendon il suo concetto, san che combatte Milano, e tanto basta a tutto il mondo, fin al papa e all’imperatore che lo visitano, il primo dandogli la benedizione e l’altro il titolo di vicario imperiale*”⁴¹.

Nel 1407 Giovanni Maria Visconti investì Cabrino del feudo di Soncino, di cui non poté però mai prendere possesso; anzi tentò di prenderlo nel 1411-12, con l’aiuto di Facino Cane suo antico nemico, ma invano per la resistenza dei suoi abitanti. Cabrino fu investito anche del feudo di Castelvisconti.

Nel 1409 lo stesso Visconti, assediato da Facino Cane, chiese aiuto al governatore di Genova, che era Giovanni Le Maingre, detto Boucicault, ma “*Gabrino Fondulo con gl’altri nemici ribelli del Duca segretamente trattò d’impadronir Bucicardo Genoese di Milano, ma svanì il negotio non riuscendoli il tradimento del Castello*”⁴². Come ricompensa, il Bucicardo assegnò a Cabrino il titolo di cavaliere di Francia. Nel 1414, in occasione della sua venuta in Italia e della visita a Cremona, l’imperatore Sigismondo riconfermò a Cabrino i titoli di conte di Soncino, di Marchese di Castelleone, e di vicario imperiale.

Cabrino doveva essere assunto ad un certa fama se : “*alloggiò Gio. XXII, (si tratta di Giovanni XXIII, che sarà poi sospeso dal Concilio di Costanza) con 14. cardinali, & Sigismondo Imperatore a*

lui venuti per consiglio⁴³”, e più precisamente per prendere accordi sul futuro Concilio di Costanza.

Scriva il Fiameni: “1413. Alli 8. Maggio venero lettere, e privilegio di Sigismondo Imperatore da Udine del Friuli, con le quali venne creato per suoi benemeriti, Gabrino Fondulo Marchese di Castelleone, & suoi descendent, perciò in Castelleone si fecero fallodij, & altre allegrezze con gran ramarico però de Ghelfi intrinseco⁴⁴”.

Dunque nel 1413 l'imperatore Sigismondo lo nomina Marchese di Castelleone⁴⁵, che comprendeva anche Corte Madama (allora Monte Collero), Ocasale, S. Bassano, Gombito, di cui Cabrino era proprietario dal 1408, e Conte di Soncino. A Castelleone, dopo la cessione di Cremona, viene accolto da grandi festeggiamenti, alloggia nel palazzo (ora Galeotti-Vertua) e ne fa una vera reggia; batte moneta, indizio di signoria indipendente; le monete ebbero corso dal 1420 al 1425 e si chiamavano *denari*, su una di esse c'era scritto: nel retto *D. M. archio Castelois* e un leone rampante; e nel verso *R. Comes Soncini* con croce fiorata. Il medagliere di Cremona ne possiede un solo pezzo. La sua impresa fu una croce rossa in campo giallo, colori dell'attuale gonfalone di Castelleone.

Non si placa la guerra, tuttavia: i Visconti (nella fattispecie Filippo Maria, che nel 1412 era succeduto a Gio. Maria Visconti, ucciso “in corte sua in S. Gottardo⁴⁶”) cercano di fare terra bruciata a Cabrino, che stava acquistando fama e potere: nel marzo del 1407 era stato nominato patrizio di Venezia; la visita dell'Imperatore Sigismondo e del papa Giovanni XXIII gli aveva procurato la nomina a vicario imperiale. Intanto nel 1414: “*Crema per paura del Malatesta si diede al Duca Filippo, Gabrino fece lega col Vignati (signore di Lodi), & con Tadeo Marchese di Monferrato per difendersi dal Duca, con il quale si fece tregua (...) 1417. Il Duca fece Benzoni conte di Crema, e Pandino (...) mandò guastadori à Crema con animo d'assaltar il Cremonese, & il Carmagnola suo generale, ciò vedendo Cabrino mandò il Capitano Nicolò Tolentino, & il Capitano Biancarello (che erano capitani del Malatesta) con molta gente à Castelleone, Gabrino insomma, & il Malatesta vinsero il Carmagnola sbaragliando l'essercito ducale⁴⁷”.*

Giovanni Maria Visconti (1402-1412) con un folle modo di gover-

nare, aveva perso quasi tutte le città, o sottratte al dominio visconteo per opera di tiranni locali, o ingoiate da quel potente capitano di ventura che fu Facino Cane; ma il suo erede Filippo Maria Visconti (1412-1447) si era rafforzato con lo sposalizio di Beatrice Tenda, vedova recente di Facino Cane, che gli portò una ricca dote, in denaro e territori; egli riuscì a riconquistare gran parte dei domini perduti e altri ne conquistò coll'aiuto di Francesco Carmagnola, altro capitano di quelle milizie mercenarie che da oltre un secolo erano diventate il principale sostegno dei Principi⁴⁸.

Dopo l'accordo di Filippo Maria col Benzoni di Crema, Cabrino nel 1415 fu costretto a fare atto di vassallaggio al Visconti: Cremona diventò contea e Cabrino ne fu investito. Cabrino allora si rappacificò col Malatesta, signore di Brescia; il Visconti, invece di reagire, vista l'importanza di codesto accordo, nel 1416 firmò con loro una tregua di due anni; nel frattempo imprigionò il Vignati, signore di Lodi, che si uccise a Milano, per cui Filippo si annettè il lodigiano; e nel 1416 anche Como, ceduta da Loterio Rusca per 1500 fiorini d'oro.

Nel 1417 il duca di Milano incaricò il Carmagnola di impadronirsi del territorio cremonese; ma Cabrino riuscì a contenere l'offensiva, anzi riconquistò i paesi caduti in mano ducale. Cabrino mandò l'amico Maffeo Moro a chiedere aiuto ai Venezuani; chiese aiuto anche al Malatesta, che però firmò un trattato di pace col Visconti nel 1418, escludendo Cabrino: il 29 aprile 1419 il Carmagnola entrò nel cremonese con un forte esercito ed occupò tutto il contado; il Malatesta, nonostante l'accordo coi Visconti, e forse accortosi dell'errore fatto, mandò aiuti a Cabrino, ma si vide occupate tutte le sue terre dal Carmagnola. Cabrino, rinchiuso a Cremona, fu costretto a cedere la città ai Visconti, ottenendo circa 40.000 fiorini e la signoria di Castelleone: il 4 febbraio 1420 Filippo prese possesso di Cremona.

Ecco il racconto del Fiameni su questi avvenimenti: “1419. 19. Aprile, il Duca mandò il Carmagnola suo generale contra Gabrino, & occupò tutti i castelli cremonesi fuori, che Castelleone, qual havebbe havuto, se non si fosse occupato a dar il guasto alle biade sotto Cremona; di giugno poi mandò con mille fanti, & trecento cavalli il

Marchese di Monferrato alla volta di Castelleone, ma subito si rivoltò al Bergamasco, e prendè Bergamo, & in quello istesso tempo il Carmagnola prese Piadena, Picitone, e venne à Castelleone, il Tolentino, & il Biancarello Capitanei del Malatesta in soccorso di Gabrino fecero gran resistenza, pur lo prese, lo saccheggiò attaccando molti alli tetti, e lasciando entro Castelleone Alovio Vermio, & Arrigo Zanga con molti soldati, se ne andò alli 3 novembre ad'assediar Cremona, accorgendosi Gabrino non poter resistere alle forze Ducali, tentò di volerla dar à Pandolfo Malatesta per Salò, e la rieviera, e così restorno d'accordo, ma Gabrino prendendosi molte fortezze del Bresciano da Ducali, e mancandogli l'aggiuto del Malatesta per mezzo del Carmagnola si convenne col Duca di darli Cremona, & suo contado, & hebbe Castelleone, & altri beni de Cavalcaboi, così alli 20. Febbraro nel 1620 (si legga: 1420) entrò in Castelleone padrone assoluto, e libero da ogni altra dipendenza havendosi giurata fede d'amici, & dopo tre giorni vennero lettere Ducali signate Ioannes approbanti per Marchese di Castelleone Gabrino, e suoi discendenti donandoli ancora quaranta milla scudi Gometo, S. Bassano, & Monte Collero, dichiarandolo padrone assoluto con giurisdittione totalmente in tutto separata da ogni altro Commune, & Città; onde in Castelleone furono fatti molti fallodij, balli, allegrezze, giostre, comedie, & altri giochi lieti⁴⁹”.

Dice il Fiameni che: *“finalmente il Duca Filippo Maria Visconte di Milano desideroso di recuperar Cremona, e Contado, dispose il suo intento benissimo, nemicando i nobili di Cremona, il Malatesta. & altri potenti circonvicini contra Gabrino, del che avisato, & accortosi con la sua solita prudenza non sapendo di chi fidarsi, s'accomodò con detto Duca dopo quattro mesi d'assedio cedendoli Cremona, & contado, eccetto il nostro Castelleone, & i beni dei Cavalcabovi, & suoi per quaranta milla fiorini nel 1420, 18 Febraro, così in detto giorno partì da Cremona amicosi con detto Duca con perdono di tutto il passato, & con promessa di mutuo amore, lega, e fedeltà...⁵⁰”.* Ma Filippo Maria, l'ultimo dei Visconti, essendo superstizioso e sospettoso, finì coll'inimicarsi il Carmagnola, che passò ai Veneziani; e allora cominciò la sua decadenza, con un seguito di sfortunate guerre. Quando morì, senza eredi maschili, il Ducato

passò a Francesco Sforza che sposò una figlia naturale di Filippo, Bianca Maria, nota per i suoi rapporti con Cremona e Castelleone.

5. Apoteosi di Cabrino, Signore di Castelleone

Il Fiameni così sottolinea il passaggio ad una nuova vita di Cabrino: *“Venne al nostro Castello dove si fecero ogni sorte d'allegrezze; visse qui in pace attendendo solo a fortificare, & abbellire Castellione, ad abbellirli le chiese, e rimodernarle, ornarlo di case, & accarezzar il popoli con premij, doni cortesie, giustitia, abondanza & c.”⁵¹”.*

A Castelleone Cabrino comincia con il rinnovare le istituzioni, il governo: *“fece suoi consiglieri secreti di Stato Maffeo Moro Conte di Farfengo, Gio: Cattani da Crema, Christoforo Fiameno, Comino Circamonte, Filippo Speroni, Antonolo Vairano, Berino Scharone, Antonio de Medici, Carlino Baroncello, Gelmino Arnolfi, Alberto Ocasale, & Alessandro Acio, determinando poi i negotij solo con Gio: Mantio, Ventura Avanzo il Moro, con Pagano, e Venturino Fonduli, & il Dottor Grasso, & spessissime volte determinò secretamente da se stesso, nel consiglio poi comune per i negotij comuni vi erano gli infrascritti, Gazono d'Antegnato, Stefano Malfaso, Pagano Fiameno, Christoforo Nicola, Federico Pilo, Pietro Rodiano, Pietro Vertua, Pietro Arnolfo, Guglielmo Targnano, Christoforo Cattani, Comino Amptio, Christoforo Tripero, Gio: Comendulo, Bassano Avo, Betucio Compiago, Gelmo Vavassor, Antonolo Albino, Antonio Dossena, Gio: Darlero, Stefano Maggio, Pessino, Andriolo Esse, Chitoelo Pigola, Antonio Taiariso, Marco Maestro, Gio: Braino, Antonio Baldori, Ventura Avanzo, Abraamo Cerveri, Alessandro Platina, Abraamo Bono, Pedrino Brianzo, Marchino Barellò, Pecino Pozale, Leone Pavia; notari Maffeo Pilo, e Ruggero Venturello⁵²”.*

Provvede poi alla difesa del borgo: *“per guardia del Castelleone il Capitano Grasso per la soldaria pagata, & Pagano Fondulo per la militia; fortificò con parapetti, & spingarde, e moschetoni le mura glie, fece case matte, baloardi, strade sotterranee, strada di soccorso, profondò le fosse, fortificò le porte di saracenesche, & d'altri militari ordigni, riducendo il Bastione di Serio in rocca, & ivi facendo*

Castellano Venturino Fondulo, & il bastione da Isso ancor lui in rocca, ivi costituendo per Castellano Pagano Fondulo, con i suoi rivellini⁵³ in fuori per guardia delle porte, e molini⁵⁴”.

Rafforza anche le strutture ecclesiastiche: *“fece canonici nella nostra Parochiale, anzi per dir meglio li moltiplicò, essendo avanti d’esso canonici, ciò si prova benissimo, perché nel Sinodo Diocesano di Ugolino Ardengherio Vescovo di Cremona l’anno 1340 vi fà un don Uberto Cavagnolo Canonico di Castelleone, rog. Antoniolo Restalio, & essendo all’hora Vicario generale Frate Anselmo prevo-sto di S. Agata⁵⁵”.*

Pone mano poi alla chiesa parrocchiale: *“accrebbe doi Altari nella Parochiale, fè ingrandire le Campan⁵⁶”*; diede impulso al commercio: *“fè molto mercantile Castelleone⁵⁷”.*

Dalle notizie fornite dal Prevosto di Castelleone, don Rufino Cavagno a Cabrino, si conoscono i dati della consistenza della giurisdizione religiosa di Castelleone⁵⁸, che ammontava a ventimila persone, delle quali diecimila in Castelleone.

Anche sul piano delle tasse, Cabrino fissò un tributo annuo molto tollerabile.

Insomma nel periodo della Signoria di Cabrino Castelleone raggiunse una dimensione ragguardevole, forse la migliore della sua storia. Anche qui il Fondulo fece batter moneta, come aveva fatto a Cremona durante la venuta dell’imperatore e del papa Giovanni XXIII: quattro sono le monete conosciute, che portano il titolo di Signore di Cremona; tre invece quelle conosciute battute dalla zecca di Castelleone, e che appartengono alla collezione di Vittorio Emanuele III: esse portano nel dritto la legenda di marchese di Castelleone; nel campo il leone rampante verso sinistra, che è l’emblemata del Fondulo.

A Castelleone creò una sua corte nel palazzo ora di proprietà Galeotti Vertua; si circondò di poeti e di artisti, tra i quali Onorata Rodiani, pittrice.

Conclude il Fiameni: *“Insomma ridusse Castelleone in una cittadella fortissima, ricca, mercantile, devota, piena di varij artisti, & molta nobiltà; onde fù à tutti vita pacifica, e gioconda, amorosa, senza tra-*

vagli sotto detto padrone à noi carissimo, e molto amato; & fù sotto di lui governo tanta abbondanza, che si davano dieciotto stara, e vinti di formento per uno scudo⁵⁹”.

Della corte di Cabrino Fondulo fece parte *Onorata Rodiani*, pittrice: nata nel 1404, stava dipingendo nel palazzo di Cabrino, quando fu importunata da un cortigiano che se ne invaghì e cercò di possederla con la forza; ma la ragazza, per difendersi, brandì un lungo compasso, che penetrò nel collo dell’aggressore, causandogli la morte. Convinta di non riuscire a sfuggire all’ira del Marchese, fuggì dapprima in Fustagno, da un suo parente; e poi, indossati abiti maschili, raggiunse i soldati di Oldrado Lampugnani e si fece soldato di ventura, facendosi onore, tanto da raggiungere il grado di capitano nella compagnia di Corrado Sforza, fratello del Duca Francesco.

Trent’anni dopo, nel 1442, costui mandò il fratello Corrado in aiuto alla fortezza di Castelleone, assediata dai veneziani: nel corso della battaglia un capitano restò ferito, e soccorso, si vide che era una donna che prima di spirare rivelò il suo nome e la sua storia, pronunciando la frase rimasta famosa: Onorata vissi, Onorata muoio. La sua storia fu narrata da molti, anche all’estero: tra costoro la contessa Terni de Gregory, con uno scritto pubblicato in Inghilterra⁶⁰. Fu chiamata la Giovanna d’Arco castelleonese.

Sotto l’anno 1592 (p. 150) il Fiameni scrive: *“Con questa occasione voglio narrar un altro caso cavato da i processi fatti in Castelleone sotto Gabrino Fonduli, e da un manuscritto datomi, qual caso mi scordai poner nella 6. ò 7. cinq. & è questo:*

“Honorata Rodiana Giovane virtuosa nostra Castilionesa dipingendo il Palazzo di detto Gabrino amazzò con un cortello un cortegiano di esso per un atto poco honesto usatogli, fuggì di notte vestita da huomo abbandonando i suoi, e la patria, dicendo, e meglio viver honorata fuori della patria, che disonorata in essa, Gabrino ne hebbe gran disgusto, la processò, e subito poi la perdonò, ma già lei incognitamente si era fatta Soldato à cavallo nella compagnia di Oldrado Lampugnano, e ciò nel’anno 1423. Visse poi con habito e nome mutati, sotto varij capitani, e hebbe officij militari, venne poi con Conrado Fratello del Duca Francesco Sforza, nel’anno 1452, al soccorso del

nostro Castelleone assediato da Venetiani, ove si diportò con il solito valore, e si levò l'assedio, ma fù ferita a morte, e portata in Castelleone, e riconosciuta con gran stupore⁶¹, indi a poco morì, dicendo honorata io visi, honorata io morò; fù sepolta nella nostra parrocchiale solennemente alli 20 d'Ag, 1452. Li dono questo elogio ecc.

Honorata Rodiana Cremonensis e Castroleone

Onorata Rodiani Cremonese da Castelleone

Optima pictrix fuit,

fu ottima pittrice

Etiam genas verecundia pictas semper habuit,
anche ebbe sempre gli occhi dipinti di verecondia

Virum occidit, ne honorem occideret,
uccise un uomo, per non uccidere l'onore

Honorata pinxit, honorata exulavit
onorata dipinse, onorata andò in esilio

Honorata militavit.

onorata servì come soldato

Honorata pro Patria expiravit.

onorata per la patria morì

Honorata vita, morte patriam honoravit;
onorata in vita, onorò con la morte la patria

Sempre ergo honoremus.

onoriamola dunque sempre

Honoratam tot, tantisq; meritis oneratam.

onorata tanto, e da tanti meriti colmata

Honorata Rodiana, Anagramma, honora, orta Diana.

Onorata Rodiana, anagramma, onora, sorta Diana.

Migrat honorata exul nunc Rodiana puella,

Emigra onorata esule ora la fanciulla Rodiana

Ut conservetur virginitatis honos.

per conservare l'onore della virginità

Sempre honora hanc, est nunc orta Diana puellis,

Onorala sempre, ora levata Diana è colle fanciulle

Ut doceat magnum virginis esse decus.

perché insegni che grande è l'onore di essere vergine.

Tot meritis onerata etiam migravis ad astra,

Da tanti meriti onerata anche se tu emigrassi verso gli astri,

Attamen hic semper fama superstes erit⁶².

purtuttavia qui sempre la fama sopravviverà.

Giovan Battista Zaist⁶³ così presenta la pittrice: “*Rodiani Onorata, nativa di Castelleone, luogo allora cinto di mura con Rocca, posto nella Provincia superiore di Cremona, esercitossi in giovanil sua età all'Arte nobile della Pittura, e ciò fu verso gli anni circa mille quattro cen' ventidue, in cui venne ella impiegata, a dipinger il Palazzo di Cabrino Fondulo, che di què tempi, al riferire del nostro Campi nel lib. 3 della sua Storia, reggeva, in titolo di Marchesato, il detto Castello, concedutogli nelle accordate cessioni dal Duca Filippo Maria Visconti. Se fosse da Costei recata a compimento una tal' Opera, o pur lasciata imperfetta, non può sapersi, perocchè caso strano, improvvisamente avvenutole per difesa del proprio onore, obbligò la stessa, a dover tosto fuggire in abito mentito fuor della Patria, e ad altro impiego appigliarsi, dal maneggio de' Pennelli affatto diverso*”. Contrariamente all'affermazione dello Zaist, si può dire che, nell'attuale Palazzo Galeotti, già dimora di Gabrino, ancora esiste un suo affresco.

6. Il tragico epilogo

Cabrino restò sempre un nemico temuto per il Visconti, nonostante costui avesse ampliato i territori a lui assoggettati. Nel 1420 a Cabrino fu offerto da parte della città di Bologna il comando delle sue truppe in qualità di capitano generale; al quale il Fondulo rinunciò subito dopo; però nello stesso anno ricevette, accettandola, la cittadinanza di Firenze, per sé e per i suoi discendenti maschi; infine era ancora membro del Gran Consiglio di Venezia e cavaliere di Francia, come abbiamo visto sopra. Tutto ciò lo rendeva ancora temibile al Duca, per cui egli: “*temendo il valore di Gabrino, & che non si confederasse con suoi nemici, e volendo levar un tal papavero, con stratagemma, opra, & tradimento di Oldrado Lampugnano*

Generale suo di guerra, & compare di Gabrino lo fece prigioniero fuori di Castelleone al primo di Feb. 1424⁶⁴”.

Ecco come andarono le cose secondo il Famenì: “Si legge, che Gabrino desideroso di tornar a dominare, s'accordasse con Fiorentini secretamente, contra il Duca Filippo, à cui poi fosse scoperto il trattato da Venturino Fondulo suo nepote, & da Mateo Moro suoi intimi familiari, & che per ciò il Duca determinasse di levarselo dall'occhi, ma ciò non è vero perche Gabrino si era totalmente dato ad uno stato pacifico, con animo conservar il suo solamente à suoi figlij, essendo fatto devoto, e vecchio, e lontano da ogni bellicoso pensiero, e ben vero, come ancor dice il Biondo nel lib.22, & altri, che Filippo Maria dubitando molto male, se Gabrino si fosse confederato con Fiorentini suoi nemici, conoscendolo atto ad ogni picciolo motivo de Venetiani, à mettere tosto Cremona, & il suo contado in rivolta, & che dove adheriva Gabrino, concorrevano molta gente conoscendolo molto disioso d'impero, & un giuditiosissimo guerero pensò di levarlo dal mondo (vedendolo fortificato inespugnabilmente in Castelleone) con stratagemma tale. Oldrado Lampugnano generale del Duca nel Cremonese, partì con molti armati, & havendo circuito quasi tutto il Cremonese, fingendo voler ritornar à Milano, prese la strada verso Castelleone, & fingendo d'accorgersi, che il cavallo, che aveva sotto era per isferarsi dal pie dinanzi, disse à voce alta molta villania al mastro di stalla, così montato subito sopra un'altro mandò quello à Castelleone à ferarlo, e gionto il mastro di stalla dentro la fortezza passò voce a Gabrino, che Oldrado Lampugnano suo compare era poco longi, mandolli quattro suoi familiari à salutarlo, & invitarlo, indi a puoco andò ancor lui in persona con gran comitiva, & incontratisi fuori del borgo da Isso verso il Casso subito smontati s'abbranciarono, ma ecco all'hor gionse un ducale coriero con una lettera, che comandava ad' Oltrado, che assediassero Castelleone, & lo prendesse, e facesse prigioniero Gabrino con moglie, e figlij, e menarli à Milano, ò Pavia subito, & mostrata la lettera à Gabrino le disse, Signor Compare sete prigioniero del Duca, ma non dubitare, che sarà un puro sospetto del Duca, & vi assicuro, che non vi farà cosa alcuna di male, sospirando rispose Gabrino, Dio sà, se io hò demerto alcuno con il Signor Duca, & di ciò mi meraviglio & essendosi con un destro

modo trattando avvantaggiato il Capitano Perugino Piola con cinquecento moschettieri, e cento cavalli prese la porta da Isso senza mossa alcuna de soldati de Gabrino, & subito altri tre milla, e cinquecento soldati del detto Piola entrarono in Castelleone, entrò ancor Oldrado, & Gabrino, & saccheggiato Castelleone, & tolta tutta l'inestimabile suppellettile di Gabrino, & imprigionata Pomina Gavazzi della Somaglia moglie con doi figlij furono menati la notte a Nicco à Pavia. e poi à Milano. O che dolore di ciò ebbero i Castellionesi, e tale, che più li premeva la prigionia del detto suo padrone, che il saccheggio, tiranie militari, & insopportabil alloggio de cinque milla, e ducento soldati à cavallo, e quattro milla à piedi, i quali barbaricamente alloggiorno in Castelleone, e suo territorio per cinque giorni interi di Maggio distruggendo ancora tutti li novelli futuri, perciò che vi furono il Capitano Angelo Pergola con mille cavalli, il Secco da Montagnana con mille cavalli, il Conte Carmagnola con mille cavalli, il Conte Guido Torello con quattrocento cavalli, Nicolò Guerero con quattrocento, Betino de Alzate con trecento, il Beltramolo con trecento, Gio: Carzate con ducento, Pecino Turco con cento, la compagnia ducale con quattrocento, e Perusino Piola con cento cavalli, e quattromila fanti, quali tutti partirono contro Fiorentini, venendo in guardia di Castelleone Christoforo Guererio con cinquecento fanti à nome del Duca Filippo Maria. Gabrino fu esaminato, e interrogato delli homicidio de Cavalcaboi, dell'usurpatione di Cremona, della sua tirania, della rotta fede con essersi accostato à Venetiani, à Fiorentini, & ad altri nemici del Duca, di tutto si difese con bonissime risposte, di più li significorno haverli confiscati tutti i suoi beni, rispose, ò questo è il tin tin, che vuol far morir Gabrin, finalmente dopò varij crudi tormenti fu condannato ad esser decapitato, onde alli 12 Febraro dell'anno seguente su la piazza de mercanti, ò secondo alcuni nel Broletto di Milano miseramente gionto al supplicio disse, il Duca vuole tagliar il capo ad un papavero del suo giardino, pazienza, poi disse chi mal opera non deve haver, o aspettar altro che male, e che li rincresceva molto di non haver gettati giù dal torazzo di Cremona Gio. 22 (XXIII) e Sigismondo Imperatore conforme li venne in pensiero, quali erano venuti a Cremona, per aver da lui consiglio, e poi coragiosamente raccomandata l'anima a Dio fù deca-

pitato, e portato da parenti à Cremona, e sepolto in un avello marmoreo appo la porta del Duomo verso S. Gallo; la di lui moglie, e figlij fornirono miseramente la vita à Cremona, havendo il Duca infeudato di Castelleone, e beni de Cavalcaboi il Marchese di Mantoa per suoi benemeriti, i Venetiani temerono la troppa felicità di Filippo havendosi vendicato de tutti i suoi usurpanti, & recuperato il stato già diviso frà tiranni; onde confederati con Savoia, Este, Monferrato, e forse Mantoa contro Filippo guerreggiorno, e specialmente nel Cremonese⁶⁵”.

In altra parte della sua Castelleonea il Fiameni aggiunge altri particolari sulla fine di Cabrino: “à forza del Duca fù sentenziato à morte da Maffeo Gambara Bresciano cittadino Milanese, e presidente alli 12. Febraro di detto anno, & subito fu in detto giorno decapitato nel broletto di Milano perche temea il Duca, che Gabrino si liberasse di prigione per esser amicissimo de Venetiani, & del Rè di Francia per mezzo di Bucigaldo Francese governatore di Genoa per Francia; fu portato il di lui cadavere in una cassa à Cremona, & fu sepolto in un deposito marmoreo a canto alla porta della Cathedrale verso il Batistero; e Pomina poi con i doi figlij doppo alcuni anni morì nella casa paterna, &c. avanti alla di lui morte disse solo intrepidamente, il Duca non mi vuole vivo, lascio la vendetta a Dio, al qual mi raccomando, & non altro come io ho letto in manuscritti di Artando Abbate, & Gio: Bonhuomo priore di S. Antonio di Viena confessori suoi in Cremona, a Castellione, & nella di lui morte. E Fra Giacomo da Bergamo, Corio, Bugati, & altri Milanesi originarno altre dicerie false, come io apertamente provo nel mio Gabrino tradito il che altri storici poi hanno anch’essi riferito⁶⁶”.

Il Minto, invece, dice che il Lampugnano, su incarico di Filippo Maria, si fosse recato a Castelleone a far visita a Cabrino, suo amico e parente per imprigionarlo, e che questi gli rendesse visita ad Annicco nel castello del Lampugnano dove Cabrino sarebbe stato incatenato⁶⁷”. Sulla sua morte, poi, non tutti gli storici sono concordi: sarebbe stato ucciso non a Milano sotto la loggia degli Osii, ma a Pavia, come scrive il Balan⁶⁸; del resto anche il Fiameni scrive che Cabrino, la moglie e i due figli furono menati la notte à Nicco à Pavia e poi à Milano; la data indicata dal Balan (12.2.1426) non sem-

bra però molto accettabile, essendo stata indicata ad oltre un anno dall’arresto. Anche sul destino della moglie e dei figli non tutti sono concordi: il Minto dice che Pomina morì prigioniera nel castello di Cremona coi suoi figli, ad eccezione di uno, che si finse pazzo. Esiste, infine una lettera di Pomina dell’ottobre 1424, spedita da Casalmaggiore al governo di Firenze per chiedere protezione, data la cittadinanza fiorentina di cui Cabrino era insignito; protezione che le fu accordata, per cui si sarebbe domiciliata vicino a Firenze, nel castello di Alica in Val d’Era, che Cabrino aveva acquistato nel 1422 e che aveva lasciato in eredità ai figli con testamento del 29.1.1425 (rogito del notaio Antonio de Fossati) e che passarono alla moglie Pomina nel 1433, nonostante fossero al catasto intestati al figlio Pagano. Quando Pomina entrò in convento nel 1444, autorizzò il figlio Pagano a vendere le terre rimaste⁶⁹. Pomina, col nome di Suor Caterina, risulterebbe morta in Firenze il 12 febbraio 1448. Anche il Sommi Picenardi afferma che Pomina e alcuni figli, due femmine e un maschio, dopo l’arresto di Cabrino si rifugiarono a Firenze⁷⁰.

Quanto ai motivi del suo arresto sembrano confermati quelli esposti sopra dal Fiameni, e cioè l’esigenza di liberarsi di un pericoloso rivale, viste le sue amicizie con i veneziani, i fiorentini e gli stessi francesi; ma anche per mettere le mani sul suo ingente patrimonio. Fenti-Fondelli riferiscono in proposito le opinioni di Pier Candido Decembrio, membro della segreteria viscontea dal 1419 al 1447, che afferma che Cabrino venne giustiziato dal Duca di Milano essenzialmente perché “sempre molto attento ad ogni occasione di sovvertimento”. Antonio Campi (al quale potrebbe essersi rifatto il Fiameni) scrive che: “Cabrino Fondulo desideroso di tornare a dominare s’accordò co’ Fiorentini contro il duce a cui fu scoperto il trattato da Venturino Fondulo, nipote e da Maffeo de Mori, dello stesso Fondulo amicissimo. Cercando adunque il duca di haverlo nelle mani, diede di ciò la cura a Oldrado Lampugnano milanese⁷¹”. Anche Carlo Malatesta, fatto prigioniero dopo la disfatta di Zagonara alla guida delle truppe fiorentine e condotto a Milano, sarebbe responsabile della morte di Cabrino, per aver rivelato le strategie di Cabrino coi fiorentini prima della sconfitta di Zagonara;

dato che fu liberato pochi giorni prima dell'esecuzione di Cabrino: l'ipotesi più attendibile resta però quella del tradimento del nipote Venturino e dell'amico Maffeo Moro.

Il Fiameni non poteva mancare nel tessere l'elogio di Cabrino, in questi termini: "La verità è, che Gabrino fù huomo sempre valoroso, ingegnossissimo, prudentissimo, destrissimo pijssimo, giustissimo, religioso, riverente delle chiese, amico de loghi pij, restaurò l'hospitale grande di Cremona, tenne cura speciale de bastardi, e poveri, quali furno il maggiore nervo di sua possanza non fece morir mai alcuno senza il consiglio di Cremona, e di sei dottori, se non convinti di lesa maiestà contro la persona sua, nemico de sviati, e tagliacantoni, odioso à nobili dichiarate nulle le donationi de tutti i beni, come asili di malfattori, però fece finger in palazzo un huomo armato di spada, e pugnale con due sachette al collo, una dietro con carta autentica di donatione, l'altra davanti con due pistole, & due stilletti dentro, ma con una mano si taglia la sachetta di dietro dove era la carta di donatione con il motto *sic expedit* & facea legar nudi alla berlina gl'adulteri con doi sassi grossi al collo, dar la corda spesso a prestinari con sgherli, pagar i luoghi pij, e povere vidove, & poveri, portar un bolettino nel capello à faliti, tagliar la lingua à bestemiatori, i testimoni à sodomiti, il naso à testimonij falsi, le braccia à tagliacantoni, allattar i bastardi del hospitale da donne male, ch'haveano partorito, sposare le giovani stuprate à strupanti, sferzar le ruffiane, tagliar il naso à traditori, le mani à sfrusa bandiere, marcar, & segnar in faccia i ladri con la sua arma, che era una gatta con la spada in mano, & poi un leone con spada, & queste pene per la prima volta, e la morte per la seconda, & altre sue ordinationi più tosto minuenti le pene ordinarie &c. come nel mio Gabrino tradito, soleva dir 'princeps debet habere diligentiam in re militari, in civilibus lenitatem, in sublevandis civitatibus largitionem, sit ei sanctitas domi, in armis fortitudo, utrobiq; prudentia, et sola est, in qua merito culpetur, pecuniae cupiditas' con Svet, de Tra. Chi d'esso vuol saper al minuto legga il mio Gabrin tradito⁷²".

Nella conclusione della Cinquantena Sesta il Fiameni scrive: "Gabrino Fondulo dominando in Cremona per Vicario Imperiale, & havendo in posta una tassa, certi gentilhuomini selvaticchi d'una villa

Cremonese con spada, guanti, e scarponi supplicandolo à volerli sgravare, li disse non sapere, che 'neq; quies gentium sine armis, neq; arma sine stipendijs, neq; stipendia sine tributis haberi queunt'; così disse ancor Tac. nel lib. 4 dell'hist. però Gentilhuom non sì, vilan non vè vuoi di, andè in bordel canaia, che vuol, che paghè la taia.

Soleva dir a proposito gl'infrascritti detti. *Magna virtutis est cum felicitate luctari, magne foelicitatis est felicitate non vinci* S. August. *Homo loquax saepe mendax mordax, et audax. Periculosius est time-ri, quam dispici. Clementia principis tollit verecundiam peccandi. Freuens vindicta paucorum odium reprimat, omnium irritat. Nullius rei scientia difficilior, quam bene vivere. In iuventute curandum est bene vivere, in senectute vero bene mori. Quod necesse est non est timendum, quod invertum est, expectandum. Nullae occultiores insidia, quam quae in simulatione officij latent. & altri infiniti, à questo nostro patrone dono questo mio Elogio:*

Cabrinus Fondulus e Soncino

Tyrannus Cremonae, Dominus Castrileonis
Eloquentia, astu, prudentia, armis nulli secundus

His sibi imperium adscripsit

Peior pessimis Cremonae, melior optimis Castroleone

Non tam prudens, quam improbus

Non tam improbus, quam prudens

Prudentissimus, improbissimus

Legionum Holofernes, urbium Enceladus, operum Briareus

Qaestuit sceptrum, et feretrum invenit

Vacuus evanuit in auras fastus

Mortalium omnium miserrimus

Decapitatus perijt

Regnorum Tantalus, et fortunae lusus

Discite audaces

Nullum imperium violentum diuturnum esse.⁷³

7. Conclusioni

Tracciare un giudizio sintetico sulla figura di Cabrino non è certo

facile, soprattutto per l'enorme distanza tra le due culture a distanza di quasi sei secoli. Gli efferati delitti di cui si macchiò nel corso della sua ascesa politica, sono molto discordanti dalla figura del Signore illuminato, qual egli si mostrò nell'esercizio del governo di Castelleone, quale promotore delle arti, protettore della religione, difensore dei deboli.

Visse certamente in un'epoca in cui valeva soprattutto la legge della forza, della conquista del potere ad ogni costo, dell'eliminazione di tutti coloro che vi si opponevano.

L'uccisione di Ugoccione Pallavicino, lo strazio del suo cadavere esposto al pubblico ludibrio, possono essere interpretati come la necessaria soppressione di un nemico, che altrimenti libero avrebbe potuto costituire un'ulteriore minaccia alla propria vita.

Così si dica della morte a tradimento dei Cavalcabò alla Maccastorna, i quali erano stati generosi con lui quando cercò di sfuggire ad eventuali vendette dei Visconti. D'altra parte, a sentire il Fiameni, i Cavalcabò erano intenzionati a liberarsi di lui *sotto specie d'amico*, di un amico probabilmente diventato scomodo perché troppo potente.

Nello stesso modo si comporterà, nei confronti di Cabrino, Filippo Maria Visconti, quando incaricherà Oldrado Lampugnano, amicissimo e parente di Cabrino, di prenderlo a tradimento, e non col confronto delle armi: era legge comune in quei tempi e sarebbe difficile trovare degli esempi di magnanimità o di compassione o di rispetto della figura del vinto: le ragioni umanitarie erano intese per lo più come debolezza.

Le lotte tra guelfi e ghibellini dimostrano questo atteggiamento: i vincitori del momento erano vicinissimi ad essere i prossimi vinti; e chi era perdente, era anche destinato a morire.

Cabrino, tuttavia, riuscì a sopravvivere per più di vent'anni a questa nemesi storica, alle insidie del potere. Non senza ragione, dunque, il Fiameni lo dice *prudentissimo*; e la prudenza, è noto, è il fondamento della politica. Prudente fu quando capì che non avrebbe potuto resistere alla potenza dei Visconti, di Filippo Maria in particolare. Il patto stabilito da Cabrino con quest'ultimo si può considerare un ottimo negozio, dato che gli fu riconosciuta la Signoria di

Castelleone e del suo territorio, che comprendeva anche i paesi limitrofi, per circa ventimila abitanti; e in aggiunta ebbe anche una bella somma in danaro.

Nonostante la resa negoziata, tuttavia, Cabrino riuscì ad essere considerato ancora temibile; e d'altra parte solo il tradimento di un parente e di un amico riuscì a piegarlo. Con il tradimento si rese inutile un confronto con la forza delle armi, che probabilmente avrebbe richiamato l'attenzione dei potenziali amici di Cabrino, i Veneziani e i Fiorentini, se non i francesi.

Certo il demone della politica non si era sopito in lui, se pensava a nuove alleanze, con i potenziali amici sopra citati, per vincere (per vendicarsi?) dei Visconti. Era forse l'ultima possibilità che probabilmente gli restava. A quei tempi, tuttavia, non esistevano segreti, né in campo diplomatico, e nemmeno in campo militare: tutti erano vigili su tutto; e Cabrino fu vinto ancor prima che da Oldrado Lampugnano, dagli informatori interni, soprattutto da quelli che erano più vicini a Cabrino, *da Venturino Fondulo suo nepote, & da Mafeo Moro suoi intimi familiari, & che perciò il Duca determinasse di levarselo dall'occhi⁷⁴*. Questo fu il suo limite: probabilmente non pensava ad assalire il Visconti, come dice il Fiameni: *"ma ciò non era vero perché Gabrino si era totalmente dato ad uno stato pacifico, con animo di conservar il suo solamente a suoi figli⁷⁵"*.

Non so se sia il caso di chiamare in causa il Machiavelli (1469-1527); tra i due c'è lo scarto di un secolo. Le sue teorie politiche, codificate nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* e ne *Il Principe* (entrambi del 1513), dunque, non hanno influenzato Cabrino. È più probabile che la disgraziata politica di quei secoli che precedettero e videro le gesta di Cabrino, la guerra di tutti contro tutto, le lotte tra le fazioni guelfa e ghibellina, così bene stigmatizzata dal Fiameni, abbiano, invece, convinto il Machiavelli a proporre una teoria politica che potesse porre fine a quelle sventure, e a registrare l'oramai imperante indipendenza della politica dalla morale; a riconoscere, cioè le dure leggi della politica, così come siamo venuti esponendo, e che si erano manifestate nei secoli precedenti, e ancora perduravano nell'età di Machiavelli. Tanto che Egli cercò di delineare alcuni principi nei quali la politica doveva riconoscersi, se voleva essere

fonte di umanità e di progresso, e anche se voleva essere motivo di unione tra i popoli, e non di guerra totale. Pensiamo a quel grande imperatore Carlo V, che proprio ai tempi di Machiavelli riuscirà a riunificare politicamente l'Europa, continuando il sogno che era stato di Carlo Magno, e che ancora oggi è il fondamento delle politiche dei nostri governi europei.

In questo senso quel travaglio, pur così sanguinoso, che fu anche di Cabrino, può esser visto come un tentativo di unificazione, e di pacificazione, ancorché minore e, in buona sostanza, allora non capito o non riuscito; un primo coagulo di superamento delle lotte municipalistiche: Cabrino rinuncia ad una maggiore potenza; pacificato, diventa il pacifico Signore di Castelleone; rinuncia alle armi, fonda il suo stato e il suo governo sulla prosperità dei cittadini, delle istituzioni religiose, dei commerci, della cultura; batte moneta, si circonda di cortigiani, di poeti, di artisti; abbellisce il paese, adorna il suo palazzo di pitture e di quant'altro serve per illustrare la sua potenza di signore pacifico; si attornia di saggi per amministrare la giustizia.

Potrebbe essere questo il valore dell'esperienza di Cabrino, nel suo piccolo stato di Castelleone, come preludio a quel Rinascimento che sarà uno dei periodi più significativi della storia italiana.

NOTE

1. CLEMENTE FIAMMENO, *Castelleonea cioè Historia di Castelleone, insigne castello nella Diocesi di Cremona in Lombardia*, per Francesco Bertolotti, in Cremona, M.DC XXX, pp. 46, 48, 49, 50, 51, 52, 62; e sulle sue origini alle pp. 210, 211, 212, 213 (A.1642). Il Fiammeno ha scritto anche un volume: *Gabrino tradito*, che non mi è stato possibile rintracciare. Su Cabrino hanno scritto anche: Serafino Corada, *Cabrino Fondulo*, Tipostile, Castelleone, 1962; e recentemente GERMANO FENTI e MARIO FONDELLI, *Cabrino Fondulo dalla vecchia bibliografia alle nuove e inedite ricerche*, in *Strenna dell'A.D.A.F.A. per l'anno 2001, (XLI)*, pp. 85 ss. (alla nota 1 è segnalata la bibliografia disponibile sul Fondulo).
2. P. BALAN, *Storia d'Italia*, vol. V. p. 105, nota 4 di Rodolfo Majocchi, Modena, 1895: secondo questa fonte sarebbe stato decapitato a Pavia (e non a Milano) il 12.2.1426 (e non il 12.2.1425); e tanto meno nel 1424, come dice il Robolotti, *Storia di Cremona*, p.437.
3. F. ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia*, Editore e stampatore Fausto Sardini, 1974, Bornato (Bs.), p.436, citazione da FERRARI, *Révolutions d'Italie*, T. IV. Paris, 1858.
4. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, p. 50.
5. Si intenda: ai tempi di Ottone IV imperatore.
6. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 19.
7. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 24.
8. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 27-28.
9. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 27-28.
10. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 29.
11. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 29-30.
12. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 34.
13. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 35-36.
14. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 46-47.
15. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 215.
16. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 216.
17. G. FENTI e M. FONDELLI, *Cabrino Fondulo dalla vecchia bibliografia alle nuove ed inedite ricerche*, in *Strenna dell'ADAFa*, 2001, p. 85. (d'ora in poi: FENTI- FONDELLI, *Cabrino Fondulo*).

18. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 210.
19. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 210.
20. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 210.
21. Hieronimo Baris, *Storia di Soncino dalla fondazione fino all'anno 1545*, inedita 1574.
22. FENDI- FONDELLI, *vol. cit.*, p. 88.
23. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 210-211.
24. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 211. La grammatica apparteneva al gruppo delle sette *artes liberales*, ed era la base per la preparazione alle scuole di latino di ordine inferiore, che si chiamava *scuola triviale*, triennale. Dal '700 la scuola triviale designò semplicemente la scuola elementare.
25. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 211.
26. FENDI- FONDELLI, *ibidem*, p. 89.
27. FENDI- FONDELLI, *ibidem*, p. 89.
28. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 211.
29. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 46.
30. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 46.
31. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 46- 47.
32. Franco Cardini, autorevole medievalista, recentemente (RAI 3, 13. VI. 2001, h. 8,30 circa) ha affermato che la violenza, le guerre, le uccisioni, ecc. facevano parte di un costume, che considerava come lecito l'uso della violenza: lo sconfitto era un perdente, il cui destino era quello di essere vittima del vincitore: basti considerare le lotte tra guelfi e ghibellini, di cui Cabrino può considerarsi un epigono.
33. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 47.
34. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 47.
35. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 47.
36. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 210, 211, 212, 213.
37. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 211.
38. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 211.
39. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 211.
40. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 47.

41. F. ROBOLOTTI, *vol. cit.* p. 436, nota 2.
42. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 48.
43. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 211.
44. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 48.
45. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 48.
46. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 48.
47. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 48.
48. Si sbarazzerà di Beatrice, accusandola di adulterio, sobillato dalla concubina Agnese del Maino (ironia della sorte: sarà giudicata da una giuria presieduta dal castelleonese Gasparino de Grassi) e conseguentemente condannata a morte il 13 settembre del 1418.
49. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 49.
50. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 212.
51. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 212.
52. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 49-50.
53. I rivellini erano fortificazioni minori, esterne e staccate dal contesto difensivo principale che a Castelleone era costituito dalle due rocche di Isso e di Serio, munite di porte, e collegate tra loro dalle mura che cingevano il castello, circondate da fosse e dagli acquitrini della zone ovest del paese, lambite dal lago Gerundo, la cui morfologia è ancor visibile oggi.
54. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 50.
55. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 50. Sulla presenza di Canonici nella chiesa di Castelleone si veda anche G. COELLI, *Memorie storiche di Castel Leone cremonese*, p. 25, manoscritto presso la Biblioteca di Castelleone.
56. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 50.
57. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 50.
58. La giurisdizione religiosa, oltre che Castelleone e frazioni, comprendeva Gombito, Cornaleto, Sabbioni, Fiesco, Salvirola, Trigolo, Corte Madama, S. Bassano "*ville soggette in spirituale alla nostra prepositura, & Vicariato foraneo*" (p. 180).
59. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, op. cit., p. 50.
60. WINIFRED TERNI DE GREGORI, *A woman painter of the fifteenth century?*, in *The connoisseur*, aprile 1932, p. 259.

61. Il Fiameni ritorna sull'episodio (p. 200) dicendo che tra i feriti di quella battaglia ci fu *Onorato Rodiano nostro*.
62. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 150.
63. GIOVAN BATTISTA ZAIST, *Notizie storiche dè pittori, scultori ed architetti cremonesi*, p. 29, Banca popolare di Cremona. 1865-1975, Poligrafiche Bolis Bergamo, 1976.
64. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 212.
65. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 50-51-52.
66. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 212.
67. LEONE ARRIGO MINTO, *Cabrino Fondulo, Cenno storico*, Cremona, 1896, p. 110-111.
68. BALAN, vol. V, cit., p. 105.
69. FENTI-FONDELLI, vol., cit. p. 106.
70. G. SOMMI PICENARDI, *Della famiglia di Cabrino Fondulo signore di Cremona*, pp. 848-51, in Archivio Storico Lombardo, anno IV, fasc. IV, Milano, 1877.
71. ANTONIO CAMPI, *Cremona fedelissima città*, Cremona, 1585, p. 83- 84; ediz. 1645, p. 114.
72. C. FIAMMENO, pp. 212-213.
73. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 62.
74. C. FIAMMENO, *ibidem*, p. 50.
75. C. FIAMMENO, *ibidem*, pp. 50-51.